

«PADANIA BLUES, DOVE REGNA LA BULIMIA DI SOGNI PRECONFEZIONATI»

42

Sabato 23 maggio 2020 · GIORNALE DI BRESCIA

> CULTURA

Anteprima

Dal 4 giugno il nuovo romanzo dell'autrice bresciana, edito da Sem

Nadia Busato ha scritto ispirandosi ad una storia vera, per «sforzarsi di capire»

«PADANIA BLUES, DOVE REGNA LA BULIMIA DI SOGNI PRECONFEZIONATI»

Francesco Mannoni

«Padania blues» (Sem, 262 pagine, 16 euro, in libreria dal 4 giugno) è «un presepe di micro-storie verosimili, un mosaico di personaggi, un distillato di paesini, che chiunque conosca i piccoli centri abitati che costellano la Val Padana troverà familiari».

Disperata e struggente come un blues, ma anche srenata come un rock'n'roll, la narrazione del nuovo romanzo della bresciana Nadia Busato è la critica acuta e pungente di un territorio invidiato per i suoi successi produttivi ed economici, ma anche per i suoi appetiti goderecci e le sue aspirazioni alla bella vita, mescolati tuttavia a rombi di motori, festini alla Trimalcone, piaceri clandestini e felicità psichedeliche.

In un fantomatico paese padano chiamato Ogno, la vicenda vede contrapposti due parrucchieri e una loro lavorante, la bella shampista, che si danno battaglia sul piano commerciale e sentimentale, in un gioco corroso di istinti vendicativi e brutali, fino a un epilogo che rasenta la tragedia e sigilla una diffusa immoralità.

Il romanzo è ispirato ad una storia vera: era necessaria come sfondo per raccontare una regione in una fase critica?

Volevo invitare i lettori a fare il mio gioco: tuffarsi in una storia di cronaca che i giornali hanno tratteggiato con toni grotteschi. Invece di riderne, dovranno sforzarsi di capire, come ho fatto io. Inizialmente, avevo pensato di raccontare la trasformazione che questa storia pazzesca ha subito a mano a mano che il pubblico potenziale cresceva, dalla violenza assurda dei due uomini all'avvenente e ingenua superstitie, con cui è difficile simpatizzare, che possiede la versione più completa e, dunque, merita d'essere ascoltata.

Critico e comico in certe situazioni, il romanzo è un racconto amaro di speranze depresse, rimorsi, schianti e disastri. Cronaca d'un quotidiano complicato e per certi versi martirizzante?

Racconto questa storia con la chiave del sarcasmo e i toni della commedia. E questo, in un certo senso, amplifica la sensazione disturbante della violenza quotidiana, dello schiacciamento soffocante tra le sbarre della morale e l'abisso dei desideri inconfessabili. I protagonisti camminano su un filo sospeso su un abisso, in cui li attende la vergogna, il disprezzo, il pubblico ludibrio. Nel mito sovranista, il fallimento non è una dimensione della vita in cui è concesso capire, rialzarsi, ritentare, riscattarsi o anche sbagliare di nuovo: è un'onta perenne che, se trapela all'esterno, equivale alla morte. Sull'altra faccia della moneta, il successo è circondato di magia: non esistono talento, fatica e impegno, ma persone giuste, relazioni che permettono di scalare un gradino, prevaricazioni e scelte radicali; e alla fine, solo alla fine, anche l'amore perfetto.

Una vicenda narrata «con la chiave del sarcasmo e con i toni della commedia»

Che cos'è che porta i suoi personaggi a «confondere la felicità con il benessere»?

Alla radice della felicità c'è il verbo greco *phyo*, legato alla fecondità, a ciò che veramente appaga i desideri. La felicità è dunque l'incontro tra un bisogno e ciò che lo soddisfa. Le ingenuità dei protagonisti del romanzo risiedono proprio nel rifiuto dell'intimità con se stessi, nell'incapacità di mettere a fuoco obiettivi realistici. Non hanno fame di successo, di soldi o di amore: sono bulimici e ossessionati da sogni preconfezionati e impersonali, schegge di meteorite con cui la galassia televisiva li colpisce: diventano per loro talismani dai poteri taumaturgici. Vogliono fuggire, ma non capiscono quale sia la loro gabbia: prima è la provincia, poi sono le relazioni, infine è il corpo. Esistono, rifiutandosi di accettare che la vita è fatta soprattutto di responsabilità e di compromessi. È questa l'essenza del mito padano di invincibilità, che non significa



La scrittrice. La bresciana Nadia Busato, autrice di «Padania blues» // FOTO ILARIA VIDALETTI

«Brescia ha opposto al virus una rete di solidarietà»

Nella Padania «grassa e angosciata», Nadia Busato identifica una vena di profonda disperazione. «Nella terra che racconto io - afferma -, la disperazione è una trappola da cui i protagonisti cercano di scappare con amazzoni bislacchi, con droghe, inseguendo sogni irrealizzabili, evitando di farsi domande oneste. Ma a un certo punto non è più possibile mentire. Lo vediamo anche a proposito della gestione dell'emergenza Covid-19. Io vivo a Brescia, che suo malgrado è stata il cuore, anzi, il ventricolo destro del contagio. E qui alla disperazione si è opposta una rete di solidarietà potentissima, che io voglio credere (e mi impegnerò per questo) resterà a lungo».

creare un luogo fertile per nutrire i desideri, ma chiudersi a un mondo troppo vasto e competitivo, per esaltarsi a vicenda e sottrarsi al confronto.

Padania, area ricca e un po' snob. Ma lo snobismo è una moda o un soffritto di materialismi anche un po' pretenziosi?

Rispondere richiederebbe un autodafé di cui non siamo ancora capaci. Musil diceva che le masse accettano anche Hitler come il maltempo. Ma qui la questione è più opaca: un luogo è ricco se ha risorse naturali, investimenti di valore e lavoro competitivo. In questo senso, la Padania ha consumato la sua ricchezza da tempo; ma continua ad avere l'ossessione dei soldi. In questo pezzo d'Italia la gente muore di inquinamento, veleni nelle acque e nei terreni, cementificazione selvaggia che rende gli effetti del cambiamento climatico ancor più devastanti.

LA SETTIMANA ARTE

Presentata l'edizione online del FilmFestival del Garda, dal 29 maggio, con ospiti come Cipani, i Piavoli, Paola Orlandini. Libro di Moscati su Greta Garbo

«FFG TRASFERITO IN RETE, MA PER CONTINUARE A SENTIRSI COMUNITÀ»

Paolo Fossati

«Un cartellone che suona come un vero manifesto programmatico: che la distanza sia fisica, ma non sociale. Racchiude ospiti che mostrano affinità elettive con il nostro festival, tra i quali Stefano Cipani, fresco vincitore del David Giovani, che presenterà 6 suoi cortometraggi; e poi Franco e Mario Piavoli, Francesco Clerici, Elia Mouatamid, Mario Brenta e Paola Orlandini con il suo documentario "Clandestine - L'altra Italia dell'arte" che vede tra le artiste protagoniste Raffaella Formenti. Cinque giorni di cinema e appuntamenti culturali in Rete, per continuare a sentirsi comunità».

Il FilmFestival del Garda si adatta all'emergenza senza abbandonare il proprio spirito votato al dialogo intorno alla settimana arte, sottolineato fin dal lancio della XIII edizione dalle parole della direttrice artistica Veronica Maffizoli, nella conferenza stampa di ieri: con lei Sandra Tarmanni, vicesindaco e assessore alla Cultura di San Felice del Benaco, da sempre base dell'iniziativa, Chiara Boffelli, presidente Avisco, e Giacomo Turolla, curatore della sezione Cine-fonium, dedicata alle sonorizzazioni di film dal vivo.

Dal 29 maggio al 2 giugno e oltre, come auspica la bella locandina dedicata a Greta Garbo, con l'illustrazione di Francesco Poroli, dove la data 31 dicembre sta a significare l'auspicio di ritrovarsi dinanzi al grande schermo, per altri eventi, nei prossimi mesi. Nel frattempo le imminenti visioni saranno gratuite e accessibili dal sito www.filmfestivaldelgarda.it.



Per l'edizione 2020. Lo staff del Film Festival del Garda e il manifesto

piattaforma di riferimento per il programma dettagliato e i collegamenti con i canali social Facebook, Instagram e Vimeo. Inaugurazione venerdì 29 alle 18.30, quando, dopo i saluti, Italo Moscati presenterà il suo libro «Greta Garbo - Star per sempre», edizioni Lindau, in dialogo con Aldo Dalla Vecchia,

evento a cura del Festival Giallo Garda. A seguire il regista e attore Elia Moutamid con il suo corto «Gaiwan» e la webserie «Arabiscus», realizzata con l'attrice Valeria Battaini. Poi il film d'apertura, «The other side of everything» di Mila Turajlic, che segna la collaborazione con il Trieste Film Festival, così come il titolo che chiuderà il festival, «Rudar - Il segreto della miniera» di Hanna Antonina Wojcik-Slak. Al termine della prima serata spazio a «The Demon, the Flow and Me» di Rocco Di Mento, vincitore della X edizione.

Avviata la kermesse seguiranno giornate piene di eventi da sabato 30 maggio a martedì 2 giugno, che vedranno protagonisti degli incontri - oltre ai registi già citati - Marco Antonio Zanon (animatore al lavoro con Lorenzo Mattotti per «La grande invasione degli orsi in Sicilia») e Marco Galli, disegnatore e art director per il cinema d'animazione, arte che al festival vede uno spazio speciale a cura di Avisco, con 16 corti d'autore, 4 realizzati dalle scuole e 4 selezionati da Vincenzo Beschi per ripercorrere la storia dell'Associazione Audiovisivo Scolastico.

Tra gli ospiti, poi, Emanuela Martini, noto critico cinematografico, per celebrare Greta Garbo, diva cui è dedicata l'edizione 2020, in dialogo con Maffizoli; i registi Francesco Zarzana e Simone Rigamonti; i critici Nicola Cargnoni e Luca Malavasi, quest'ultimo per appuntamenti quotidiani particolari: le cine-ricette, dove i film diventano occasioni golose.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato